ANNO PRIMO - N 47. SABBATO 18 FEBBRAIO 1843

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRONOMIA

Relazione sopra le Memorie Scientifiche inviate da diversi alla Sezione d'Agronomia e Tecnologia letta nella tornata del dì 28 settembre da B. P. Sanguinetti incaricato di farne l'esame, e di cui fu ordinata la stampa negli Atti del IV Congresso Italiano.

Se all'onoranda missione affidatami dall'egregio Presidente, di relatarvi sovra le Memorie Scientifiche da uomini sommi inviate, supplire dovesse soltanto la povera mia mente, le vostre giuste aspettative rimarrebbero sventuratamente deluse. Ma poichè all'esilità dell'intelletto soccorre il desio di rettissimo volere, e meglio ancora l'indulgenza di cui mi siete cortesi, amo fidare che il vostro compatimento cuoprirà la mia fatale insufficienza.

Magistrali per dottrina, eccellenti per erudizione, ed ottimi per intenzioni mi sembrarono gli scritti ch'ebbi ufficio di esaminare e brevemente interpretarvi.

Il sig. Emilio Campilanzi di Venezia, investigando le condizioni attuali delle arti agricole in Italia, opinando con gli economisti che alla terra assegnano la principale cagione delle ricchezze, e riflettendo potersi ripetere incremento di pubblica prosperità più specialmente dal perfezionamento delle cognizioni agrarie, propone che ogni Accademia nei Capiluogo di Provincia fondasse nel proprio seno una sezione di agricoltura, e che là dove Accademie non esistessero, si dasse opera ad istituire Società Agrarie. Indi suggerisce i mezzi coi quali le une e le altre potrebbero giungere all'intento di promuovere i miglioramenti di cultura richiesti dalle rispettive località.

I voti generosi del sig. Campilanzi ebbero già pratica applicazione mercè le note deliberazioni delle inclite Accademie Fisiocritica e Tegèa di Siena, l'istituzione dell'Associazione Agraria di Torino, e le varie misure adottate da alcune altre Accademie e Città per stimolare d'ogni maniera il desiato perfezionamento. I consigli d'un saggio, e l'esempio di rispettabili Consessi ci sono arra alla non remota

creazione di novelli centri, ove le arti di Cerere verranno metodicamente insegnate e diffuse.

Il sig. dottore F. G. Sonnenberg di Padova, con una memoria in cui la concisione non nuoce alla chiarezza ed importanza, descrive le sue esperienze ed osservazioni sovra la putredine che si sviluppa negli alveari; attribuisce la causa di quella malattia all' uso di somministrare alle Api il miele crudo impure, e raccolto da favi precedentemente infetti dalla putredine; quindi raccomanda come utile preservativo il sistema di far cuocere in vasi nettissimi il miele con altrettanta acqua, avanti di apprestarlo alle Api per il loro nutrimento.

La questione sulla innocuità igienica delle risaje, lasciata in istato di problema dal Terzo Congresso, traeva la seria meditazione di dotti valentissimi, i quali, larga messe d'indagini fatti ed esperimenti raccogliendo, il frutto di coscienziosi studj alla sezione nostra comunicavano. - Tra questi mi è caro menzionare il sig. Conte Paoli di Pesaro, il quale trasmetteva amplissima dissertazione, ove enumerando a priori le cause generiche dei miasmi provenienti dalle acque stagnanti, dimostra doversi a *fortiori* in quelle acque e ne' terreni sottoposti supporre dei solfati, o per lo meno varie maniere di animali e segnatamente d'insetti e infusori, non che talune di quelle tante piante in cui si contiene lo zolfo, quindi opina per la insalubrità delle risaje. - Il sig. Marchese Mazzarosa di Lucca, nel quale la sapienza teorica è colla pratica mirabilmente congiunta, confortava le discipline emesse dal Conte Paoli con descrivere la storia esatta, severa ed imparziale della coltivazione di risaje nella Provincia Lucchese dal 1612 al 1842, donde apparisce luminosamente che l'igiene pubblica di quella contrada fu sempre in ragione inversa della estensione data alla coltura del riso. - Io non debbo occultarvi, chiarissimi colleghi, come codesti due scritti, l'uno per teoretiche disquisizioni, l'altro per istoriche verità strettamente connessi, inducano una fisiologia complessiva sopra l' insalubrità delle risaje, per cui si dovrebbero invocare le sacrosante leggi dell' umanità onde preservare nuove vittime dal flagello di colture perniciose, a cui l' avidità di pronti guadagni suole troppo incautamente abbandonarsi. - E quantunque una memoria statistica, che menzioneremo più innanzi, attesti ricchezza di prodotto nel riso; noi non obblieremo giammai il bell' aforismo del Marchese Mazzarosa cioè - *è bene che gli uomini sieno ricchi, ma è meglio che sieno sani.* -

Lo stesso signor Marchese Mazzarosa inviava altra memoria sopra l'insetto danneggiante gli Ulivi a disimpegno di una promessa avvanzata nel precedente Congresso. - Le sue dotte osservazioni, sovra argomento a cui è legata la sorte di uno tra i più considerevoli prodotti della Penisola, rendono l' illustre Autore viemmeglio della Sezione nostra e dell' Italia benemerente, e me nella suprema necessità di farvene succinta analisi onde illuminare i coltivatori della ricca pianta. - Codeste osservazioni determinano :

1. Che l'insetto, sia un *thryps*, come alcuni pretendono, sia il *phisapus* segnalato dal Passerini, si rinviene bianco e nero, questi balzellante qua e là e poco parassita, quello sedente in un punto e sommamente vorace.

2. Che abbisognante di calda temperatura per nascere e sviluppare, esso cagiona il maggior danno divorando nel calor della state le tenere foglie e particolarmente le piccole ulive, e cessa l' azione distruggitrice all' apparire dell' autunno, in cui muore dopo aver depositate le uova sui ramicelli infetti cercandone le sinuosità, o sotto ai licheni attaccati all'albero.

3. Che l' ulivo salvatico, il Colombino ec., sono meno delle qualità domestiche danneggiati dall' insetto, e che quelli situati a mezzogiorno e ponente, oppure in suolo ove predomina la silice, soffrono più che gli altri posti a levante e settentrione, e in terre a base di alumina e di calce.

4. Che le pioggie frequenti, le terre

fresche, ed i luoghi in cui i raggi solari penetrano meno, sono altrettanti mezzi preservativi dall'insetto, al quale fa duopo non lieve calorico per isvilupparе.

5. Che oltre codesti mezzi naturali di attenuazione del danno, ne esiste uno artificiale praticamente esperimentato, e consistente nel taglio col ferro di tutti i rami danneggiati dall'insetto per uno o più anni e fino quanto occorra.

6. Che il taglio deve operarsi in fine d'inverno avanti che i tepori di primavera facciano nascere gl'insetti, - cominciarsi dai rami infetti alla cima della pianta ove abitualmente si rinviene il maggior male, - regolarsi secondo l'intensità dell'infestazione dell'albero, - e finalmente accompagnarsi da minuta ripulitura del tronco e dei rami, da quei licheni che vi si attaccano, poichè sono riparo e difesa dell'insetto per deporvi le uova.

7. Che all'importante oggetto di sradicare dagli uliveti ogni germe di riproduzione dell'insetto si debbono trasportare molto lungi i rami tagliati ed ogni minutame, ed abbruciarli innanzi che le uova si dischiudano, poichè fu osservato escire a stormo gl'insetti da tali materie ammassate per cercare l'albero prediletto al nutrimento loro.

8. Che finalmente al rimedio anzidetto fa duopo aggiungere la raccomandazione di generosa e adattata coltura delle piante nelle quali si operarono i tagli, onde impedirne l'illanguidimento, mercè il sistema di mantenere fresco il piede, concimandole con materie vegetabili verdi, come l'erica volgare e i lupini in fiore, animate da letame secco di pecora e capra.

Voi condonerete la prolissità dei dettagli alla grave importanza del subbietto!

Voi non ignorate, o signori, come il Terzo Congresso invitasse gli agronomi ad istituire studi sperimentali dell'agricoltura italiana, e sentiste con quanta espansione il nostro meritissimo Preside encomiasse il sullodato sig. marchese Mazzarosa e il venerando mio amico sig. Arcidiacono Cagnazzi per i loro lavori statistici sull'agricoltura del Ducato di Lucca e del regno di Napoli compilati con rara solerzia e precisione. Ora a me incombe lo informarvi in qual modo varj altri ottimi soddisfacessero alle bramate ricerche. - Il sig. Avvocato Pietro Gioja per il Comune di San Giorgio nel Piacentino, il sig. Luigi Musiari della Cervera per il Ducato di Parma, il sig. Cavaliere Giuseppe Mondin, per il Comune di Barga, e finalmente il sig. Carlo Paralupi per la Provincia di Guastalla inviarono memorie statistiche, tavole sinottiche ed illustrazioni dettagliate sopra l'agricoltura di quelle rispettive direzioni, che sono un vero tesoro per le indagini interessanti di cui ci occupiamo. Menzione privilegiata si conviene al sig. Paralupi per la giudiziosa ripartizione dei Quadri Sinottici in tre categorie cioè di vegetabili, animali, ed economia rurale, lo che presenta razionalità di concetto, esattezza di descrizione, e tale una profondità di vedute che lo qualifica degno allievo dell'Istituto di Meleto. -

Tutti questi, chiarissimi colleghi, sono frutti saporiti del comune nostro giardino, del congresso, perocchè se da esso non esciva un appello a cotali studj, niuno vi avrebbe rivolto il pensiero! Nè codesti luminosi esempj rimarranno sterili tra noi!

Una Statistica che intenda a misurare le forze e risorse della nostra agricoltura gioverà altamente in beneficio dell'universalità. - Essa diverrà elemento alla compilazione di una *Carta Agronomica d'Italia*, che pur troppo ancora ci manca.

S'imprendano adunque da ognuno i possibili sforzi onde propagare le cognizioni che onorano la Penisola; lo miglior mezzo di farsi rispettare, si è quello di farsi conoscere!

Le Statistiche, volte a guidare il legislatore e il filosofo nella somma delle cose, si intessano, non aggruppando inutili cifre sovente apparato pomposo e ognora ingannevole; ma seguendo rigorosamente le leggi che reclamano verità, ordine e precisione!

Guai a chi devia da codesti canoni irrescendibili per uno scrittore! conciossia-

chè come nelle vie ferrate ogni alterazione ed inciampo può generare gravi disastri, così nelle Statistiche un calcolo incompleto o falsato può trascinare a misure, che dieno crollo al ben essere di intiere nazioni!

Noi le compileremo coscienziosamente, o Colleghi, calcando le orme di quel vero, che suol essere culto, bisogno, e vita dell'anime gentili! ed allo straniero che attribuendoci inerzia e ignoranza irride ai nostri costumi, risponderemo allora francamente presentandogli i tranquilli nostri studj, dai quali rifulgerà chiarissima la patria potenza! -

ECONOMIA PUBBLICA

—

Signor Compilatore.

S'ella mai credesse di potere inserire nell'*Amico del Contadino* la diceria in forma d'articolo che le spedisco, non s'arresti per alcune lodi a lei nel medesimo tributate. Esse sono sincere non solo, ma costituiscono l'espressione di molte voci di cui ardisco erigermi interprete. E però, credendolo opportuno, ed a sua giustificazione, l'autorizzo a stampare anche queste poche righe.

Ho l'onore ec.

A. P.

ISTRUIRE IL POPOLO

Il mondo si fa sapiente: da tanti anni è in continuo progresso. L'istruzione si propaga, si diffonde, invade tutte le classi della società. Il sapere da alcuni ceti di persone privilegiate si fece strada, ed occupata la classe media, s'attaccò all'artigiana, ed oramai incomincia ad involgere sino ai coltivatori della terra, a compiere la prodigiosa opera della comunità delle idee e delle utili cognizioni. Svanito lo strano pregiudizio di chi voleva fosse dannoso istruire il popolo, ciascheduno pensa in sul serio alla sua redenzione. Governi e principi, grandi e doviziosi, scienziati, letterati e scrittori, tutti segnano allo stesso fine. Università, licei, ginnasii, collegi, istituti di scienze e di arti, atenei, congressi, scuole pubbliche e private d'ogni genere che dalle più superbe città vanno sino all'ultimo villaggio, premii, incoraggiamenti, libri, fogli periodici - tutto e sempre per la propagazione dello scibile umano. In Inghilterra, in Francia, in Germania, in Russia persino, sono giornali interamente dedicati alla istruzione dell'artigiano, del manuale, dell'agricoltore. Altre nazioni ne seguono l'esempio. Qui fra noi sorse unico nel suo genere l'*Amico del Contadino* e, ch'io mi sappia, non è in Italia altro periodico che a lui e per l'indole e per lo scopo si possa assomigliare. E però se il suo compilatore andasse affatto scevro di qualunque altro pregio, quello grandissimo gli rimarrebbe di aver primo data vita ad un'opera affatto dedicata alla coltura dell'abitatore della campagna; nobile opera ed utile per cui e la patria e Italia tutta gli devono riconoscenza ed onore. Onore che noi con altri non pochi, e non spregevoli certo, schivi di plagio servile, spontanei in pubblico ed in privato gli tributiamo. Lo incoraggisca a continuare la numerosa serie d'associati che, speriamo, s'aumenterà. Ma l'associarsi non basta, bisogna che tutti ci uniamo ad ottenere il fine stabilito, l'*istruzione del popolo*. Chi scrive, chi consiglia e chi legge, ciascuno dal canto suo deve ajutare la nobile intrapresa.

Il contadino, per cui si scrive, non legge, ed è quindi necessario che le persone le quali vivono a lui da presso e che lo possono, si assumano il carico di sminuzzargli quanto da altri viene pubblicato. A questo fine bisogna leggere, ciò che molti non fanno o per inerzia, o per negligenza e per dispregio. Un associato riceve il *Foglio*, bada al *Sommario* e vi legge, metti caso: *Del vino. Teoria della vinificazione.* - Poh, esclama, e non so io fare il vino meglio di loro? - Il domani domandategli se egli chiarifica il suo vino - No, vi risponde, non so neppure come si

faccia; ne ho sentito a parlare da qualcuno senza badarvi - Sia pure: ora ditemi se sareste persuaso di porre nel tino quella tal graticola, affinchè bollendo il vino estragga dalle vinacce tutto che tiene di parte colorante? Non vi comprendo, risponderà: non conosco questa pratica; chi è mai che l'insegna? - E voi dite che sapete il fatto vostro meglio degli altri? Caro mio, voi lo sapete alla vostra maniera. Chi è che l'insegna? Leggete quel foglio che ancora intatto posa sul vostro camino: leggete l'*Amico del Contadino*, egli l'insegna. A che dunque v'associate? - Così fra le varietà delle cose, alcune ve ne saranno di cui avrete conoscenza ed altre no; confermatevi nelle prime ed imparate le seconde. Poi quando vi capita il momento favorevole, signor possidente, signor agente, signor fattore, radunate i vostri servi, i coloni, tutti che dipendono da voi, e quelle cose ed altre, se ne sapete, svolgete loro con fraterna sofferenza, sentite le loro obbiezioni, combattete i loro pregiudizii. Ecco la maniera con cui voi pure potete dar mano alla istruzione del popolo, istruzione che alla fine va a ridondare a vostro grande vantaggio - Alcuni altri invece vanno difilati alla sottoscrizione degli articoli, badano ai nomi degli autori, cercano di scoprirli dalle iniziali e se s'abbattono in un tale che conoscono, leggono per curiosità, poi, baje, diranno, corbellerie, non sanno scrivere di meglio? - Baje voi dite? Inezie perchè un'importante verità vien detta in modo di semplicissimo dialogo, perchè un severo avvertimento è travolto in frasi senza fasto, con parole quali si direbbero fra due amici, perchè si trattano argomenti d'un uso giornaliero? Oh, non credete che tutto che sembra uscito d'un solo tratto di penna, non costi fatica! E se di studii più sublimi amate occuparvi, cangiate libro: non conoscete il programma di questo? Non sapete per chi si scrive? Oppure cercate voi di far meglio. Taluni potrebbero e non vogliono. Facciano e si cederà volentieri a loro il luogo.

Primi fra tutti, i più idonei, i più avvantaggiati ad insegnare alla moltitudine delle campagne, sono i parrochi e gli altri sacerdoti che vivono nel contado. Il signore di Montigny in una sua opera di veterinaria, fa precedere un *Avvertimento ai Parrochi di campagna* in cui così si esprime: „Voi siete incaricati dell'istruzione dei popoli; voi siete i primi testimonii dei loro bisogni e delle loro disgrazie; siete voi, che li sollevate nelle miserie, che li consolate nelle calamità, tocca a voi a far loro conoscere i mali, che hanno da temere e i mezzi di sottrarsene.„ Veneranda e santa missione è questa, degna più che d'uomini, di angeli. Consolare, benedire, ajutare, insegnare sempre e tutto! Pare a me che bene non intendano quanto è di loro spettanza quei preti, i quali accettata una cura d'anime, credono esaurite le loro incombenze, quando hanno adempiuto tutto che impone il religioso loro ministero. No: dovere di religione e d'umanità è l'insegnare ai suoi simili meno istrutti, tutto che possa essere profittevole e di cui sentansi capaci. Il contatto non interrotto in cui sono colle popolazioni fa sì che lo possano in cento guise. Morale, economia domestica ed agricola, utili invenzioni, semplici elementi di medicina .... Anche la medicina dirà taluno maravigliato? E perchè no? Vado anzi convinto che ai curati delle campagne convenga il non essere digiuni d'alcune cose che riguardano l'arte di curare, tanto per se stessi, come per propagarne la cognizione al contadino. Nelle campagne infatti ove non sono medici, o sono lontani, laddove nasca un caso di male improvviso e grave, se il prete il quale sempre è chiamato il primo ed è a portata, sia in grado di suggerire bene adattati soccorsi insino a che giunga una persona dell'arte, non solo riuscirà vantaggioso, ma qualche volta avrà la compiacenza non comune d'aver salvata una vita. Tali casi sono per esempio gli affogamenti, le cadute, le ferite, le coliche, le apoplesie, l'emorragie, ec. ec. Molte volte, se istrutto, scuoterà l'inerzia di alcuni ammalati i quali trascurano i loro mali e chieggono il sussidio allorquan-

do è inutile; tal' altra sradicherà pregiudizii, allontanerà manopolii e cerretani. Credo anche, e l'esperienza giornaliera mi fa convinto, che la maggior parte dei signori curati e loro coadiutori amano ed inclinano a procacciarsi coteste igieniche cognizioni. Basta osservare con quale interessamento provocano talvolta ed ascoltano la descrizione di qualche fenomeno della vita, che taluno faccia loro; il piacere con cui sentono per esempio descrivere il magistero della circolazione del sangue, la maraviglìosa costruzione dell'occhio, o dell'orecchio, la possente azione d'un rimedio e tante altre maraviglie della nostra organizzazione. Così associando l'utile al dilettevole, apprenderanno cose degne d'essere conosciute, e trarranno da esse applicazioni preziose per se e per altri. Non già ch'io intenda provare la necessità d'uno serio studio della medicina; basterà che allorquando il medico visita gli ammalati del paese, essi lo seguano; che nelle famigliari conversazioni, vincolati come sono quasi tutti d'amicizia e d'affetto, cerchino d'alzare un lembo del vasto padiglione della scienza. Così impareranno facilmente i signori curati a conoscere i primi sussidii che quasi generalmente s'adoperano nei primordi d'una malattia; i marcati segnali da cui si comprende la gravezza delle infermità, onde spingere prestamente al soccorso, gli ajuti da prestarsi agli annegati, agli asfitici, a chi fosse colpito d'apoplesia, di grave colica, d'emorragia, a chi fosse morsicato da un animale arrabbiato, da un rettile, da un insetto velenoso; l'uso d'alcuni semplici rimedii di cui potrebbero far raccolta e deposito, assieme a tante altre cognizioni, che in seguito e un pò alla volta svolgerebbero ai meglio intelligenti onde diffonderle. Credo inutile l'insistere maggiormente sulla utilità di questo principio.

Bisogna riflettere, e parlo qui colla maggior possibile generalità, che ogni cosa ha il suo limite e non doversi lasciar condurre dalla presunzione di conoscere un'arte tanto difficile, quanto è l'esercizio della medicina. È pur troppo comune nella società il vedere uomini dedicati a professioni che per nulla s'accostano all'arte di curare, e che tanto di essa comprendono come io m'intendo di stelle, spifferare sistemi e rimedii assoluti, in onta e sul viso istesso di chi conoscendo la loro futilità, li compassiona. Taluni vedrete, e sono ancora, ciechi entusiasti del famoso elisire purgante di Leroy, predicarlo a tutto il mondo, come l'astuto Dulcamara: *Buono per tutti i mali e per molti altri ancora.* Questi per tutta medicina esalta il salasso e la magnesia caustica; quegli crede solamente ai rimedii d'una certa desinenza, e vuol chinina, santonina, salicina, morfina. Altri non veggono che infiammazione in ogni luogo e fanno con dinsinvoltura svenare se, gli amici, i servi, giù giù sino al cane della casa. - Tali ridicole pretensioni, tal fanatismo stravagante di medicare, non s'addice coi lumi del nostro secolo e devesi lasciare alla saccente del chiassuolo, alla donnetta del villaggio. Bisogna bene imprimersi nella mente, che se medici distinti per genio e per sapere, i quali trassero la vita insino alla vecchiezza sempre curando infermi, non si vergognano talvolta di confessare l'insufficienza loro, darà prova di assai corta veduta quel tale, che per tutta scienza vanta la parentela o l'amicizia di qualche gran dottore, od avrà scaldati i scanni di qualche farmacia. - Quanto sono preziosi attorno al medico ed all'ammalato coloro che, come dissi, hanno giuste idee preliminari di medicina, altrettanto „non v'è cosa più insoffribile per un medico, quanto l'avere intorno ai malati di quelle persone, le quali sono all'oscuro persino delle più comuni idee mediche, e tengono questa miserabile ombra di scienza per tutta la grande estensione d'una vastissima e intralciatissima arte; di un'arte, in cui il più grande e il più esercitato spirito al termine del glorioso suo corso riconosce di buon grado la sua ignoranza, qualora metta in confronto il poco che sa col molto che gli rimane a sapere; di un'arte il cui esercizio è il più sicuro antidoto contro l'orgoglio ....„ Così ripeterò coll'illustre

Zimmermann, il medico filosofo per eccellenza.

Che se taluno a questa od altra cosa non sentasi inclinato, tanto è vasto il campo delle cognizioni di cui l'uomo abbisogna onde vivere meno infelicemente che l'umana natura il permetta, che basterà se al gran fascio, ciascuno cercherà di portare, qualunque ei sia, il suo fascetto - Stretti una volta pel vantaggio delle masse, uniti di cordiale fratellanza, senza rivalità, senza odii, candida innalziamo una bandiera di pace e di progresso e siane il motto: *Istruire il Popolo.*

D.r A. P.

ECONOMIA DOMESTICA

—

MEZZI DI CONSERVARE LE FRUTTA.

Vi ha nella Sciampagna, secondo il sig. Ponsort, una piccola borgata, (la Grange-aux-Bois) che la fertilità delle sue terre, tutte piantate di alberi fruttiferi, la fecero chiamare la *Normandia della Sciampagna.* Queste frutta vengono portate alla città di Sciallon sulla Marna da questa industriosa popolazione che, secondo le stagioni, riempie il mercato di fragole raccolte nei boschi, di lamponi, *framboa,* di ciliegie, di prune, di pera, infine di pomi primaticci; perchè i tardivi sono conservati per essere venduti nell'inverno.

Le loro case, come tutte quelle costruite nei boschi, sono fatte di stoppia, di rami e di terra; esse sono salubri e poco umide; ma il freddo vi penetra per ogni parte; e siccome il maggior numero sono sprovviste di cave, non potrebbero esse offrire un posto conveniente alla immensa quantità di frutta che in ciascun autunno gli abitanti raccolgono. Ecco in qual modo suppliscono dessi a questa mancanza.

Tutti i frutti di conserva (gli altri vengono tritati e servono a fare il sidro, loro unica bevanda) sono posti sul granaio e ricoperti, onde difenderli dal freddo, di uno strato molto fitto di paglia d'orzo; questo stesso strato è ricoperto di uno strato di paglia di segala coi fuscelli diritti, quale la si prepara pei coperti delle abitazioni; poscia si stende sopra tutto ciò un alto strato di cenere bagnato, il quale assorbe l'umidità e preserva i frutti dal gelarsi, perchè, ai primi freddi, questa cenere si gela subitamente e forma un inviluppo compatto e denso, che rende inacessibile ad ogni freddo il mucchio ch'esso difende. I bei frutti che si mangiano dopo la Pasqua escono tutti da questi granai.

(*Memorial encyclopedique*)

ORTICOLTURA

—

SUSINO NANO

È si poco conosciuta tra noi l'arte di aver belle frutta, e tanto indietro siamo in quella dell'innesto e della potatura degli alberi pomiferi, che veramente non è strano il supporre che molti coltivatori crederanno esser l'acquisto di un *Susino nano* una vera superfluità, perchè mai non videro le belle colture di meli e ciliegi nani che danno tra le migliori frutta le più squisite. Io mi sono sempre maravigliato come tanti che viaggiano per copiar mode di ogni sorta, non si portino mai quello che ci procurerebbe dei veri godimenti e delle vere ricchezze. Ma i campi, gli orti, i pomaj non allettano in generale gli sguardi dei nostri viaggiatori; e si direbbe quasi, alla loro indifferenza per queste cose, che essi non abbiano nè pomaj, ne orti, nè campi da coltivare.

Ma alle corte; il dott. Casin innestando qualunque sorta di susino sulla *spina nera* (prunus spinosa) ha ottenuto il susino nano. La cosa è dunque facile; e se chi pro-

va riesce, forse s'invoglierà di aver nano ogni ciliegio, innestandolo sul *pruno di S. Lucia* (prunus Mahaleb), ed ogni melo inserendolo sul *paradiso* (pyrus malus pumila). Ma salverà poi le frutta, che sono sì mal sicure in oggi anche sugli alberi d'alto fusto?

M. C. Ridolfi.

VARIETÀ

DELLA IGIENE NELLE CAMPAGNE IN GENERALE

Onde formarsi un'esatta idea della esistenza fisica della popolazione della campagna, è d'uopo entrare nelle masserie, nei poderi, e nella stagione invernale anche nelle stalle, avere sorpresa e vista da vicino la famiglia rurale: è questo l'unico mezzo di conoscere giustamente i suoi pregiudizj, la sua ignoranza e le privazioni, alle quali si sottopone in seguito al suo allontanamento da ogni innovazione.

Non temiamo di dirlo, perchè è la verità, dovessimo ferire certe suscettibilità o certi amor propri, il paesano eredita il succidume dei suoi padri, come eredita i loro campi, senza nulla cangiarvi, nè modificare; lavora com'essi, vive e muore come essi. Incredulo per ignoranza e diffidente per istinto sta incessantemente in guardia contro le innovazioni che urtano le sue idee o contrariano le sue abitudini. Chi non sa quanti sforzi e perseveranza siano abbisognati per introdurre l'istruzione elementare, e la vaccina nelle nostre campagne, nelle quali l'istruzione era riguardata siccome una cosa inutile, e la vaccina respinta come un veleno?

Si potrebbe credere che la miseria sia il solo motivo di questa apatia delle popolazioni rurali sotto il rapporto igienico. Ma non è già questo: molti ricchi paesani mostrano a questo riguardo tanta non curanza come i loro servitori, e lo stato di loro case e di loro persone testifica abbastanza che la proprietà non è la conseguenza rigorosa dell'agiatezza. La prova ancora che non accompagna sempre i lavori dello spirito, si è che in generale gli scienziati sono di una interna negligenza, divenuta proverbiale e ch'ebbe in questi ultimi tempi più di una celebre individualità.

Non è d'uopo adunque nè nella fortuna, nè nella superiorità intellettuale cercare il rimedio ad uno stato di cose in una volta vergognoso per lo incivilimento e fatale agl'individui. La coltura morale e religiosa, o piuttosto questi due insegnamenti riuniti condurranno ad un progresso così eminentemente salutare, mostrando all'uomo della campagna tutto ciò che guadagnerà di soddisfazione e di ben essere nelle cure, alle quali la sua apatia e la sua ignoranza lo rendono estraneo. Quando la igiene verrà e dal pulpito e dalle scuole raccomandata come un dovere e il sucidume biasimato come un fallo; quando le abitazioni saranno aperte all'aria ed al sole invece di essere sempre chiuse ed oscure, quando più non si preferiranno alle cure di un medico le buffonerie di vecchi pastori e gli unguenti dei ceretani, allora la popolazione rurale godrà realmente dei vantaggi che rendono la sua condizione preferibile a quella dell'abitante della città, allora le campagne saranno popolate di uomini vigorosi ed attive, e gli sguardi dei viaggiatori più non saranno affaticati dallo spettacolo di essere stentati e sofferenti, che reclamano dalla pietà il pane che domanderebbero al lavoro.

(*Giorn. Agr.*)

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla Tipografia, e negozj librarj dell'Editore in S. Vito, Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell'annua associazione è di L. 6.90. Per chi lo riceve franco a mezzo della Posta è di L 8.90. Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Uffici Postali, e presso la Tipografia e negozj dell'Editore. — Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi di porto in San-Vito alla Tipografia Pascatti.

L'Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.